

**ANTONIO PASCALE**  
QUESTO È IL PAESE CHE NON AMO

Trento 2002, 192 pagine, euro 12

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere. Un libro che non si può non leggere.

ROMANZO VS SAGGIO

**TOMMASO LABRANCA**

Haiducii • Excelsior 1881 • pag. 208 • euro 10,50

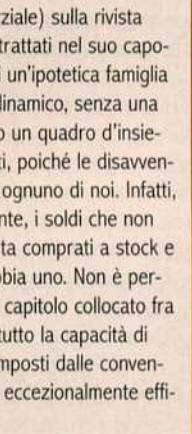
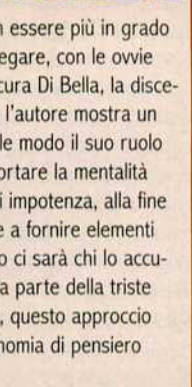
**ANTONIO PASCALE**

Questo è il paese che non amo • Minimum fax • pag. 192 • euro 12

Ecco due libretti, snelli nelle dimensioni e apparentemente modesti nelle ambizioni, che fotografano con chiarezza e lucidità lo stato delle cose nell'Italia odierna. Pur con un taglio formale drasticamente diverso, Labranca e Pascale parlano della stessa cosa: il degrado sociale nel quale è piombato il nostro paese. Attraverso un'analisi attenta e obiettiva, per quanto filtrata dall'esperienza personale, questi due autori evitano il piagnisteo generalizzato e acritico sul dominio del berlusconismo e mostrano i motivi per cui, in sostanza, l'Italiano se la deve prendere soprattutto con se stesso per la condizione mediocre in cui oggi si ritrova.

Sottotitolato 'Trent'anni nell'Italia senza stile', "Questo è il paese che non amo" appare d'emblée come un libro *necessario*. Pascale risale fino agli anni '80 per rintracciare l'origine dei comportamenti che avrebbero sempre più marcato l'attitudine italiana di lì in poi: una sorta di pressapochismo esistenziale che antepone la percezione epidermica dei fenomeni alla loro disamina analitica. L'Italia da (almeno) trent'anni vive sull'onda del sentimento, preferendo appassionarsi per eventi valutati in termini di impatto emotivo, che non analizzarli con logica e senso critico. La cultura dell'apparenza che si è insediata nel decennio edonista per antonomasia ha finito non solo per creare una scala di valori più effimera, ma anche per offuscare la capacità di ragionare degli individui: il problema non è quindi tanto non avere risposte ai grandi temi, quanto non essere più in grado di porre le giuste domande. Partendo da una chiave di lettura così elementare, Antonio Pascale riesce a spiegare, con le ovvie sfumature, fenomeni socioculturali apparentemente diversi ma legati da un fattore comune: le illusioni sulla cura Di Bella, la discesa in campo di Berlusconi, le false credenze sulle colture OGM o il caso di Eluana Englaro. In aggiunta a ciò, l'autore mostra un encomiabile quanto inconsueto senso di responsabilità, chiedendosi a più riprese, nel corso del libro, in quale modo il suo ruolo di scrittore possa (e debba) contribuire a migliorare lo stato delle cose, a impartire direttive diverse per riportare la mentalità imperante a quel bisogno di razionalizzazione da troppo tempo abbandonato. La sua candida ammissione di impotenza, alla fine del libro, non fa che aumentare l'impressione di profonda onestà del lavoro di Pascale, che riesce comunque a fornire elementi importanti per una comprensione migliore dell'attualità italiana (e non solo, potremmo aggiungere). Di sicuro ci sarà chi lo accuserà di saccenta, solo perché ostenta sicurezza e competenza nel suo modo di ragionare; e anche questo fa parte della triste mentalità dalla quale in Italia non si riesce a sfuggire. Per conto nostro, questa attitudine di indagine attenta, questo approccio quasi popperiano applicato a qualsiasi tema meriti interesse, è forse l'unica speranza di ritrovare quell'autonomia di pensiero rimasta oggi così rara. (7/8)

Anche Tommaso Labranca in "Haiducii", 'romanzo d'appendice' pubblicato originariamente (ma in forma parziale) sulla rivista "Film TV" un anno fa, mette a nudo le manie e le debolezze degli italiani, riprendendo per molti versi i temi trattati nel suo capolavoro del 2002 "Neoproletariato". A tal fine usa una modalità piuttosto originale: usa come filtro la storia di un'ipotetica famiglia rumena, appena emigrata nel Nord Italia, della quale narra le tragicomiche vicissitudini con uno stile molto dinamico, senza una stretta sequenza cronologica, ma piuttosto andando a incastrare episodi autonomi che alla fine compongono un quadro d'insieme, peraltro molto credibile. Anche se i momenti di umorismo sono numerosi, si tratta di risate a denti stretti, poiché le disavventure di Nicolae Petrescu non sono in scala molto diverse da quelle che possono capitare quotidianamente a ognuno di noi. Infatti, i Petrescu sono da subito alle prese con situazioni difficili da gestire (il lavoro che non c'è, lo sfratto imminente, i soldi che non bastano mai), ma non mancano di cedere alle irresistibili tentazioni del capitalismo, dagli hamburger in offerta comprati a stock e da riscaldare il giorno dopo, al terzo lettore dvd acquistato a rate in modo che ogni televisore in casa ne abbia uno. Non è perché il tono di Labranca è beffardo e umoristico che la sua analisi risulta meno pungente, anzi; ad esempio il capitolo collocato fra trent'anni è letteralmente agghiacciante, per quanto le sue previsioni possano essere veritiere. Ma è soprattutto la capacità di indagare il *modus comportamentale* dei suoi personaggi (drammaticamente incastrati dai condizionamenti imposti dalle convenzioni sociali, religiose, economiche e televisive, e dalla moda, e dal marketing) che risulta — come sempre — eccezionalmente efficace, e altrettanto rigoroso e istruttivo di un saggio. (8) *Bizarre*



virtù di una forma colloquiale abbastanza inedita, all'un tempo stralunata e concreta, surreale e solo apparentemente di basso registro. Numerose le serate, più parche le pubblicazioni: ora la nuova editrice LeBolle-Blu -buona fortuna!- dà alle stampe questa raccolta, al solito ricca di giri di parole e fiumi di parole che prima o poi notoriamente ci portano via, non dopo aver evocato sorrisi a scena aperta disegnati da un Rodari malandrino all'interno e da Gipi (vero!) sulla copertina e in prefazione. Stavolta succedono anche delle parabole che sovvertono la storia ("eravamo io, Noam Chomsky e Gilles Deleuze", oppure "eravamo io, Ludovico Einaudi e Francesco Guccini") senza barzellette e mitomania, ma i protagonisti invero sono ascrivibili a un paio di tipologie: "lei", destinataria di milioni di baci e delle migliori fantasie prepuberali di Coccianti, e una fauna twee di Piccoli Cani Morbidini, coprolalie à la Gioacchino Turù, alcoolismi involontari e gallismi maccheronici. Se conoscete Catalano, andate sul sicuro, insomma; se non lo conoscete, provate prima dal vivo o in rete se il facile gioco dell'uomo fa al caso vostro, in dipendenza da ciò che cercate dal piacere della letteratura. All'autore, tuttavia, farebbe probabilmente bene anche un bagno in realtà altre dall'innamoramento fotonico dei cinque minuti: magari in campi ostici dove il suo garbo, la sua infantile innocenza e financo una sola parola potrebbero sovvertire la situazione. (6/7) *Enrico Veronese*

ROMANZO

**JAN ELIZABETH WATSON** La

prigione di neve • fazi • pag. 333 • euro 18,50 • traduzione di Giuseppina Oneto Loretta non è una donna qualsiasi. Ha un che della mantide e dell'aguzzina ma anche della fata. Uno di quei personaggi mitomani e un po' odiosi come la Merricat di *Abbiamo sempre vissuto nel castello* o la Blanche di *Un tram chiamato Desiderio*, deliranti ma inarrivabili. Il marito, un tale Hewitt, è stato inghiottito dal mare. Lei, sola con i figli, fa le pulizie per campare. A fare la madre, nel modo in cui lo fanno tutte le altre, non le ha insegnato nessuno, e lei usa d'istinto. Capita quindi che faccia cose fuori di testa come pungere con lo stecchino la lingua del figlio che ha la liscia (per correggerlo) o rasare quasi a zero la chioma della bambina (per igiene). Ma fa anche cose divertenti come inscenare i film muti che adora, belle come leggere libri ad alta voce e altre borderline, come non mandarli a scuola, sottoporli a una dieta da asceti o convincerli che il mondo sia appestato e i loro simili siano degli untori, contagiosi di una malattia mortale

(la normalità?). E volete sapere una cosa? Loro la adorano. L'immenso potere dell'innocenza (e dell'amore) assorbe, neutralizza e fa catarsi gloriosa dell'eccentricità della madre. Con la stessa naturalezza che usa la vita, inconcussa, per adattarsi, piegarsi se occorre, e non spezzarsi mai. È l'imprevisto a scoperciare la confortevole prigione di neve. Una sera Loretta non rientra a casa. Orion e Asta, affamati e impauriti, si vedono costretti a uscire fuori e saltano alle prime pagine dei giornali come un fenomeno da baraccone, "Gli isolati", li chiamano. La voce è quella di Asta

che, ormai diventata grande, ricorda con candore ancora infantile i giorni dell'infanzia e del privilegio. Noi leggiamo, osserviamo, sbirciamo l'interno della loro casa e dei loro sentimenti, vagliamo i dettagli, corughiamo le ciglia, sorridiamo, disapproviamo e ci tuffiamo nella prosa della Watson con il vorace voyerismo del lettore. Rassicurati dal poi, dalla poltrona e dalla normalità. E quando stiamo lì lì per giudicare, la Watson, bravissima, chiude la porta di casa e ci butta per strada, nel *nostro* mondo. Così rozzo, moralista e ipocrita da far venire voglia di rintanarsi subito dentro.

Da preferire le atmosfere gotiche e rarefatte alla commedia del mondo. *Da dove sono venuti questi figli? In virtù di quale forza della natura hanno vissuto finora? A volte non mi sembrano miei. (...) A volte penso che mi piacerebbe uscire a fare una lunga passeggiata senza dire a nessuno dove sono diretta e senza fermarmi, se non quando sono stanca, o magari neppure allora. Non riesco a spiegare il terrore di non essere brava abbastanza e la voglia di scappare.* Ma dopotutto Loretta non è poi così pazza. Resta. Paga. E ricomincia daccapo. (7) *Ana Ciurans*